

VI dom. t. o. A - 12. 2. 23

Letture – Si 15, 15-20; 1 Co 2, 6-10; Mt 5, 17-37

Il *Siracide* è un libro sapienziale che prende nome dall'autore "figlio di Sira" ed è stato composto prima della metà del secondo secolo e tradotto presto in greco. Nel nostro brano è messa in evidenza la conseguenza delle scelte che ognuno di noi può fare nei confronti della legge del Signore. Davanti alla nostra volontà di persone libere è data la possibilità di dire sì ai dettami della sua legge, con fiducia in lui, oppure di rifiutare. Ma il sì è la scelta del bene e della vita; il no la scelta del male e dunque della morte. Non possiamo immaginare di nascondere il male: "la sapienza del Signore... vede ogni cosa". Ma è chiaro: "a nessuno ha dato il permesso di peccare". La lunghezza del nostro brano non sviluppa molto i motivi delle nostre scelte, ma è già sufficientemente chiaro che le scelte che facciamo sono una manifestazione del nostro dialogo con il Signore, un'espressione di quanto conti per noi l'adempimento della sua volontà.

Sempre in discorso di comportamento e dei motivi da cui viene deciso, San Paolo, nella *prima Lettera ai Corinzi*, giunge a parlare della sapienza "dei dominatori di questo mondo" per confrontarla con la "sapienza di Dio". Frutto della prima è stata la decisione di crocifiggere il "Signore della gloria", mentre le cose del Signore sono entrate in cuore d'uomo "preparate per coloro che lo amano". Questa "sapienza", preparata "per coloro che amano" Dio, è rivelata "a noi per mezzo dello Spirito", che conosce bene "le profondità di Dio". Incontriamo così le tre Persone della beata 'famiglia divina', culmine supremo di ogni perfezione, origine del bene supremo, segreto di amore perfetto.

Il brano evangelico, di *San Matteo*, ci porta agli inizi del grande 'discorso della montagna', dedicati ad orientare quanti si pongono in ascolto, perché si rendano conto del valore assoluto di quanto sentiranno: "non passerà un solo iota". Ed ecco il principio, semplice ed assoluto: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli". Dunque Gesù non rifiuta i risultati del cammino compiuto nei secoli dalla pietà ebraica, ma per ogni massima di questa egli aggiungerà "ma io vi dico". Così egli spiega che "non uccidere" giunge fino a non adirarsi. Adirittura un atto di culto è gradito a Dio quando è accompagnato da un atteggiamento pacifico verso il fratello, la fedeltà coniugale non si limita al comportamento esterno ma nasce nell'interno del cuore. A questo riguardo Gesù fa una precisazione per negare la liceità del ripudio, eccetto che tra i due ci sia un'unione illegittima e non un vero matrimonio.

Ma io vi dico

L'abitudine a sentire o leggere queste parole ci toglie o attutisce la sensibilità a riguardo della libertà che Gesù si prende nei confronti della legge mosaica, nella quale egli stesso era nato e continuava a vivere. Egli diceva: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei...". Quella a cui si riferisce è 'giustizia', ma Gesù chiede di superarla. Il criterio di volta in volta è quello della interiorizzazione, che supera la 'crosta' delle motivazioni, per fondarle sempre su quel primato del Signore, modello da imitare. In lui si direbbe che il gratuito è stato elevato a sistema e l'amore il vero criterio per giudicare peso e valore delle realtà umane. Nell'amore la realtà umana si avvicina al livello divino, nella più pura autenticità e acquista senso anche ciò che è impegnativo al punto di essere ripugnante. Se pensiamo al modo di comportarsi di Gesù stesso, queste parole acquistano contenuto e diventa commovente ad esempio la decisione di Padre Massimiliano Kolbe che sceglie una morte terribile nel lager tedesco per prendere il posto di un padre di famiglia condannato a quella fine.

Vostro don Giuseppe Ghiberti